

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 giugno 2019



PREVIDENZA

Sole 24 Ore - Plus	15/06/19	P. 1	LUCE ROSSA SULLE PENSIONI	D'ANGERIO VITALIANO	1
Sole 24 Ore - Plus	15/06/19	P. 7	"SONO GLI ISCRITTI I VERI CONTROLLORI DELLE CASSE"	ELLI STEFANO	7

FINCANTIERI

Corriere Della Sera	15/06/19	P. 39	FINCANTIERI SI ALLEA CON NAVAL GROUP PER LE NAVI MILITARI	MONTEFIORI STEFANO	8
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	---

PROGETTO ITALIA

Italia Oggi	15/06/19	P. 25	PROGETTO ITALIA VA AVANTI		9
-------------	----------	-------	---------------------------	--	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	15/06/19	P. 21	FILO DIRETTO COMMERCIALISTI, RICHIESTA DEL MERCATO		10
-------------	----------	-------	--	--	----

LO SCENARIO

Enti in ordine sparso
nel redigere i bilanci
L'appello a più omogeneità
da parte delle Authority

LA PROVOCAZIONE

Jannone (ex presidente
Bicamerale di controllo):
«Sono gli iscritti
i primi vigilantes»

IL CASO INFERMIERI

I vertici della Cassa Enpapi
sotto inchiesta per la
maxi-truffa da 46 milioni
e per le spese pazze



CASSE DI PREVIDENZA

LUCE ROSSA SULLE PENSIONI

Gli enti previdenziali detengono 23 miliardi
di asset illiquidi e arriva l'allarme Covip:
mancano regole chiare negli investimenti

COVER STORY

DOVE INVESTONO LE PENSIONI

Previdenza dei professionisti gestita senza regole

Atteso da otto anni
il regolamento di Mef
e ministero del Lavoro
L'allarme della Covip
e lo scandalo Enpapi

Vitaliano D'Angerio

■ Il regolamento che non c'è. Come l'isola di Eduardo Bennato. È dal luglio 2011, Governo Berlusconi IV, che le Casse di previdenza attendono un sistema di regole per gli investimenti. Otto anni. Nel decreto 98 del 2011 veniva affidato a Covip, authority di vigilanza dei fondi pensione, il compito di monitoraggio e di ispezione (non di sanzione) degli enti di previdenza dei professionisti. Una platea, oggi, di 2 milioni di iscritti e 85 miliardi di euro di attivi. Quel decreto arrivava dopo una serie di scandali sugli investimenti delle Casse, fatti emergere anche dal lavoro della Commissione bicamerale di vigilanza presieduta da Giorgio Jannone (vedi intervista in pagina 7).

IL CASO DEGLI INFERMIERI

Il regolamento sugli investimenti doveva essere emanato dopo sei mesi. Invece ancora niente. Le Casse, riunite nell'associazione Adepp, non hanno però atteso e si sono date un codice di autoregolamentazione che ha recepito gran parte dei paletti previsti dalla normativa sugli investimenti dei

fondi pensione (previdenza complementare). Nell'articolo 9 del codice Adepp sui "Limiti agli investimenti", viene indicato in 40% il livello massimo di asset illiquidi da detenere in portafoglio; per i fondi pensione il "paletto" del decreto 166/2014 è posto al 30 per cento. Gli investimenti illiquidi sono relativi agli strumenti finanziari non negoziati su mercati regolamentati, più remunerativi di questi tempi ma più rischiosi e difficili da liquidare se si ha necessità. Giusto averne una quota in portafoglio, soprattutto per gli investitori di lungo corso, ma senza esagerare.

Chi ha esagerato sono invece i vertici della Cassa di previdenza degli infermieri (Enpapi) che hanno investito quasi il 100% in asset illiquidi delle proprie risorse patrimoniali, oltre il 90% solo in fondi immobiliari (vedi tabella a lato). C'è anche un'indagine giudiziaria in corso su Enpapi, commissariata dal 22 marzo

scorso, e il cui ex presidente Mario Schiavon nel 2015 era stato confermato nella carica di vicepresidente Adepp. Interrogato dai magistrati sugli investimenti illiquidi, Schiavon ha candidamente risposto che «garantivano ottimi rendimenti generalmente attorno al 3%. È vero che si trattava di fondi illiquidi ma il rendimento era buono». Dall'inchiesta dei magistrati romani è emerso molto altro (vedi articolo in pagina a fianco) con episodi anche molto recenti.

REGOLAMENTO IMPROCASTINABILE

«Il completamento del percorso di emanazione del regolamento volto a disciplinare gli investimenti delle Casse non è più procrastinabile»; le parole del presidente Covip, Mario Padula, nel corso della sua relazione annuale, non lasciano spazi a dubbi o fraintendimenti. Il messaggio è per il ministero dell'Economia (Mef) anche se il regolamento è interministeriale ed è coinvolto pure il ministero del Lavoro. «Ma la questione è all'attenzione del Mef che è amministrazione capofila», fanno sapere dal ministero guidato da Luigi Di Maio. In attesa che il ministero dell'Economia batta un colpo, fonti di Governo fanno sapere che si sta accelerando per trovare una soluzione in tempi brevi.

COMMENTI E CRITICHE

Sul regolamento si sono intanto espressi politici e rappresentanti delle Casse di previdenza. Ci sono una serie di distinguo ma la sintesi è: quel provvedimento risale a un'epoca diversa, è anacronistico e non potrà essere adottato così com'è. Contrario in particolare il presidente della Cassa commercialisti, Walter Anedda: «Non è pensabile richiamare un provvedimento già anacronistico nei contenuti». E ha aggiunto: «Siamo pronti a sederci intorno a un tavolo con il Ministero vigilante per definire un sistema di regole «in linea con i tempi e che preservi l'autonomia delle Casse». Un no

ai paletti rigidi è stato dichiarato anche da Alberto Olivetti, presidente dell'Adepp (vedi intervista in pagina 6).

GLI IMMOBILI PUBBLICI

Già in passato le Casse di previdenza furono convocate dai precedenti Governi per sottoscrivere degli investimenti. È il caso del fondo Atlante 2 che aveva in pancia i *non performing loan* (crediti

deteriorati). Gli enti di previdenza hanno però sempre difeso con forza la propria autonomia riconosciuta dalla legge. Di recente un gruppo di Casse e fondi pensione è stato invitato alla presentazione del fondo immobiliare i3-Dante, il primo veicolo di Invimit (Sgr del Mef) che punta alla dismissione del mattone di Stato. Il Governo Conte stima di incassare circa 950 milioni di euro dalla vendita degli immobili pubblici. Non è ancora

chiaro chi parteciperà a questa operazione a cui, secondo indiscrezioni, sono interessanti anche investitori istituzionali di Oltre Manica. Vedremo nei prossimi giorni. Nella speranza che gli enti previdenziali italiani abbiano finalmente un proprio schema di investimento.

v.dangerio@ilssole24ore.com

@vdangerio

RIPRODUZIONE RISERVATA

I PALETTI DEL DECRETO 98/2011

40%

CODICE AUTOREGOLAMENTAZIONE

Le Casse di previdenza italiane associate in Adepp, in vacanza del regolamento investimenti, hanno adottato un codice di autoregolamentazione che prevede un limite del 40% di investimenti in asset illiquidi.

30%

I LIMITI PER I FONDI PENSIONE

Il decreto 166 del 2014 stabilisce i criteri di investimento per i fondi pensione, ovvero gli strumenti finanziari di previdenza complementare. Il provvedimento stabilisce che i fondi possano investire fino a un massimo del 30% in asset illiquidi.

85 miliardi

I NUMERI DEL SISTEMA CASSE

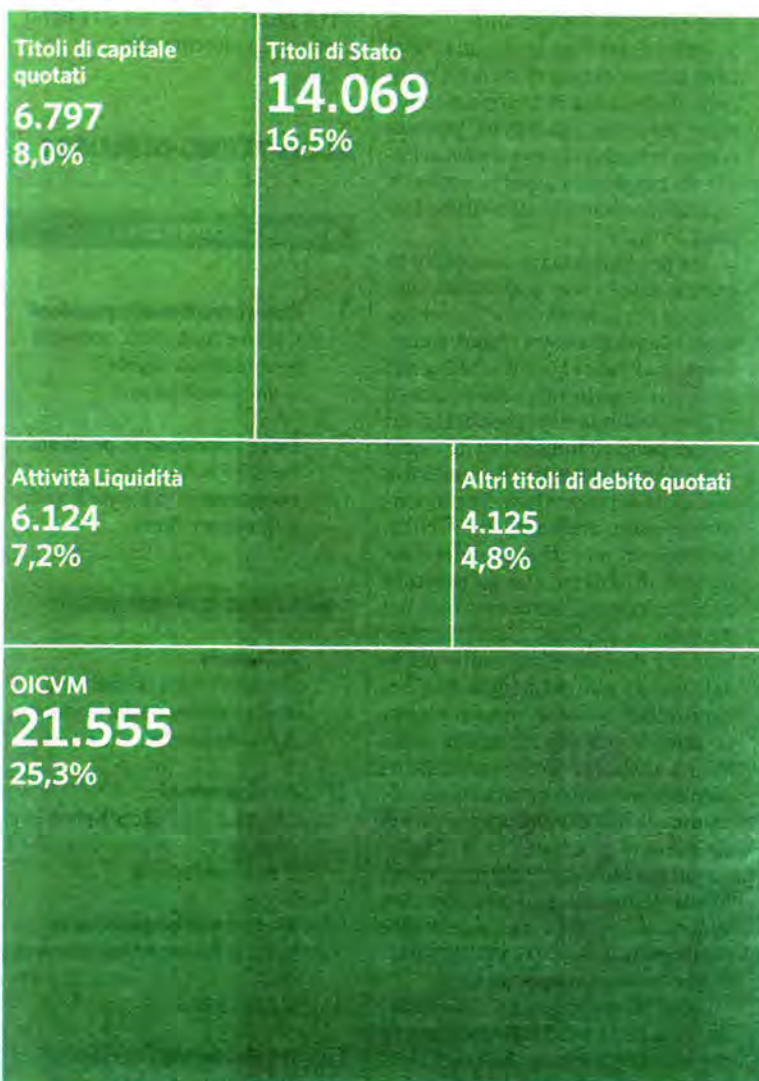
Le Casse previdenziali italiane sono 20 e rappresentano il primo pilastro (pensione di base) per circa 2 milioni di professionisti e dipendenti. Il patrimonio, a prezzi di mercato, tocca quota 85 miliardi di euro. L'ente più grande è quello dei medici e dentisti con 22 miliardi

La fotografia degli investimenti delle Casse

La composizione dell'attivo a valore di mercato.

Dati 2017 in milioni di euro e in percentuali

GLI ASSET PIÙ LIQUIDI...



FONTE: elaborazione su dati Covip

Gli investimenti delle singole casse

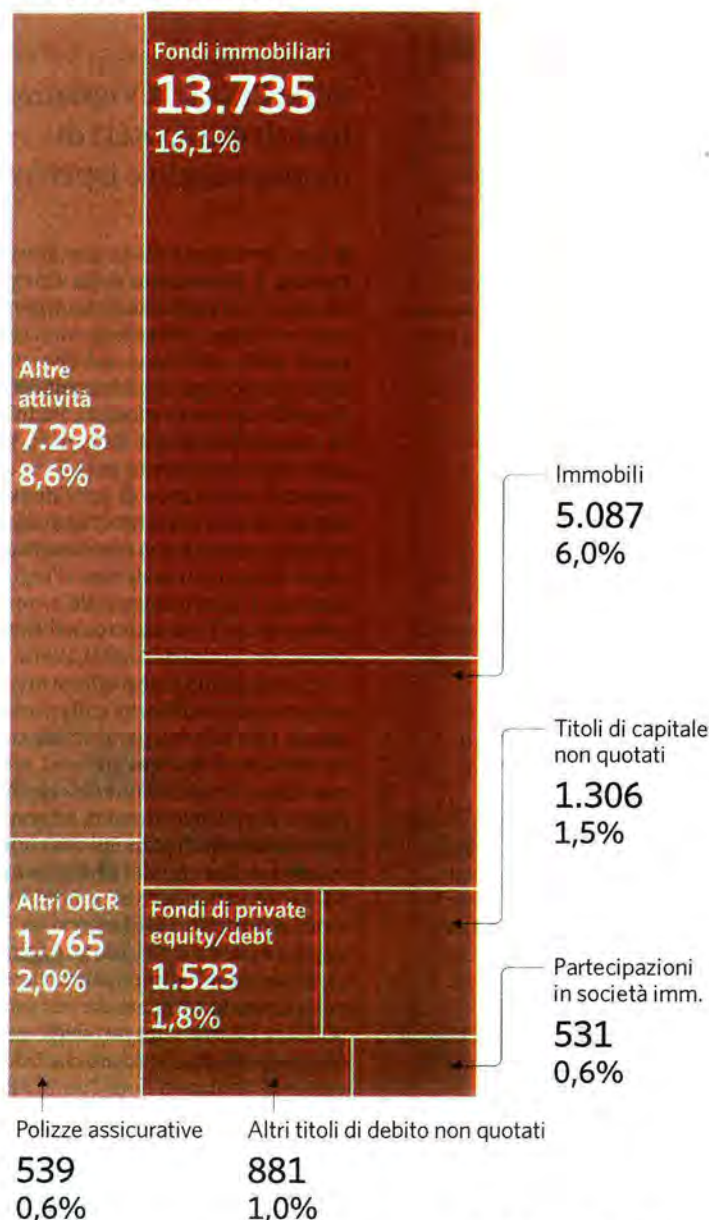
Investimenti mobiliari e immobiliari ai valori di bilancio di fine 2017

ENTE	IMMOBILI	FONDI IMMOBILIARI	ALTRE IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE	ATTIVITÀ FINANZIARIE NON IMMOBILIZZATE	DISPONIBILITÀ LIQUIDE	TOTALE RISORSE PATRIMONIALI
Enpam (Medici e dentisti)	1.166.235.462	3.526.540.889	1.030.186.683	12.891.239.120	237.526.420	18.851.728.574
Cassa Forense (Avvocati)	51.142.846	1.059.220.778	3.858.379.275	4.882.533.101	733.109.534	10.584.385.534
Inarcassa (Ingegneri e architetti)	25.838.012	1.343.636.408	1.742.468.682	5.766.577.801	281.160.742	9.159.681.645
Cnpadc (Commercialisti)	325.649.127	408.338.446	4.879.367.865	423.557.030	1.433.410.529	7.470.322.997
Enasarco (Agenti e promotori)	38.322.541	1.264.240.612	3.780.940.299	763.280.249	400.583.568	6.247.367.269
Enpaf (Farmacisti)	120.905.967	201.500.000	781.665.986	826.717.597	377.876.760	2.308.666.310
Cnpr (Ragionieri)	122.225.146	812.551.113	189.569.183	738.952.704	143.173.171	2.006.471.317
Enpaia* (Agricoltura)	376.628.216	0	1.101.753.134	80.818.037	307.810.630	1.867.010.017
Inpgi* (Giornalisti)	7.171.274	1.083.855.030	79.924.515	423.327.604	22.487.330	1.616.765.753
Cipag (geometri)	194.709.593	344.082.106	933.576.857	0	76.271.659	1.548.640.215
Cassa del Notariato	171.927.849	408.014.724	517.248.705	188.487.940	187.188.044	1.472.867.262
Enpap (Psicologi)	49.839.078	719.934.974**	365.240.022	4.999.878	35.384.453	1.175.398.405
Eppi (Periti industriali)	0	0	888.487.191	115.447.698	163.917.545	1.167.852.434
Enpacl (Consulenti del lavoro)	32.761.119	225.467.000	695.297.798	9.735.155	36.962.982	1.000.224.054
Fasc (Spedizionieri)	24.577.400	0	843.685.102	0	4.764.494	873.026.996
Epap (Geologi, chimici e altri)	15.548.778	30.411.456	395.323.215	408.033.113	13.757.888	863.074.450
Enpapi (Infermieri)	32.168.480	608.022.249	1.071.132	0	3.207.766	644.469.627
Enpav (Veterinari)	13.039.199	61.227.578	245.182.627	198.251.935	118.960.201	636.661.540
Onaosi (Orfani sanitari)	74.715.168	0	284.064.151	0	2.627.203	361.406.522
Enpab (Biologi)	2.875.707	32.433.320	71.530.978	380.101.945	77.351.789	184.191.794

* Dati della gestione principale: ** Per errore la Corte dei Conti ha imputato ai fondi immobili (131 milioni) anche una quota di

mobili. FONTE: Audizione Corte dei Conti alla Commissione parlamentare di controllo sulle Casse di previdenza del 28 maggio 2019

... E QUELLI MENO LIQUIDI



Ente infermieri, tra incontri hot biglietti per partite e mazzette

È quello che emerge dall'indagine romana sulla Cassa Enpapi

Ivan Cimmarusti

■ Fino a pochi giorni dal suo arresto, il 19 febbraio scorso, l'ex direttore generale di Enpapi, Marco Bernardini, continuava a incontrare escort in hotel di Roma, Milano, Taormina e Capri. Era solo una parte della presunta corruzione che avrebbe riguardato, per altri aspetti, anche l'ex presidente Mario Schiavon. In cambio di una maxi «stecca» avrebbero messo nelle mani di tre «consulenti» finanziari tutto il patrimonio della Cassa degli infermieri. E così, il consulente Piergiorgio Galli con l'illecita «svendita» di beni è riuscito a intascare assieme a Enrico Di Florio 46 milioni di euro. Senza contare i 180 milioni investiti in fondi, che hanno prodotto guadagni per 1,8 milioni a un altro consulente, Giovanni Conte.

La scorsa settimana la Procura della Repubblica di Roma ha disposto il sequestro di circa 40 milioni di euro, il

«bottino» di una maxi truffa perpetrata ai danni degli infermieri. Una categoria duramente colpita dalle sospette attività illecite di Schiavon e del direttore generale Bernardini che, «incuranti degli interessi di migliaia di associati - si legge negli atti giudiziari - hanno accettato incondizionatamente le proposte di investimento» di Galli, Conte e Di Florio, tutte tese a far ottenere ritorni economici ai tre consulenti. Guadagni che per i pm sono «stati possibili soltanto grazie alle reiterate condotte poste in essere, a seguito degli accordi corruttivi, da Schiavon e Bernardini».

E così si scopre che per ottenere profitti pari a 46 milioni, Galli si adoperava a organizzare 19 incontri hot «nel periodo compreso tra il gennaio 2018 e il febbraio 2019» per Bernardini. Serate «galanti» in hotel, confluite in una corposa informativa allegata agli atti dell'in-

chiesta. Intercettazioni e pedinamenti hanno fatto luce sul livello di «corruzione» entrato nei vertici di Enpapi. C'è il caso dei 180 milioni di euro finiti nel fondo di investimento britannico Tenderscapital Ltd, che in Italia era gestito da Conte. In cambio Schiavon ottiene i biglietti d'aereo per assistere alla finale

di Champions League del giugno 2015 Juventus-Barcellona, pagati - si legge negli atti dei pm di Roma - «dalla Tenderscapital Ltd». Poi a pioggia una serie di consulenze, per un valore complessivo di poco meno di 100 mila euro. Lavori - o presunti tali - che Schiavon avrebbe dovuto svolgere per una rete di

società riconducibili agli indagati o, come in alcuni casi, «schermate» da fiduciarie. Insomma, un «sistema» di vantaggi che ancora prima dell'intervento della magistratura aveva catturato l'attenzione anche della Covip e della Corte dei Conti, che avevano «evidenziato le forti criticità degli investimenti».

INFORMAZIONE RISERVATA

Sono 23 miliardi gli investimenti in asset illiquidi

Casse in ordine sparso nel redigere i bilanci
Serve più omogeneità

Gianfranco Ursino

■ Il grido di allarme è sempre più forte. L'eco delle indagini giudiziarie sugli investimenti della Cassa previdenziale degli infermieri (Enpapi), eccessivamente orientati su investimenti illiquidi, ha sicuramente indotto le authority di controllo (Covip e Corte dei Conti) a riaccendere i riflettori sulle politiche di gestione dei contributi previdenziali versati dalle diverse categorie di professionisti ai loro Enti pensionistici.

Una criticità che era già emersa nel 2008, dopo il crack Lehman Brothers, con bilanci di diverse Casse ingessati da titoli illiquidi, in primis obbligazioni strutturate non scambiate sui mercati regolamentati. Una deriva, più o meno generalizzata, che portò a una maggiore trasparenza sulla gestione finanziaria delle Casse e al varo del Dl 98/2011 che prevedeva l'emanazione di un regolamento ministeriale rimasto lettera morta. A fine 2015 il Mef arrivò anche a mettere il regolamento in pubblica consultazione, con la definizione di limiti agli investimenti e tra i vincoli era previsto un tetto massimo del 20% del patrimonio investibile in asset immobiliari: percentuale che oltre la metà delle Casse ancora oggi supera abbondantemente.

LA FOTO DI GRUPPO

Dalla fotografia tracciata in settimana dalla Covip, con dati a fine 2017, emerge che l'incidenza media dei 19,4 miliardi di investimenti immobiliari (immobili+fondi immobiliari+partecipazioni in società real estate) di tutte le 20

casse professionali sul totale dell'attivo è pari al 22,7 per cento. La percentuale di obbligazioni strutturate, invece, è scesa allo 0,6% dell'attivo (poco più di 500 milioni di euro) rispetto al 6,3% del 2012. In crescita, invece, i fondi di private equity e private debt che toccano quota 1,5 miliardi di euro, l'1,8% dell'attivo rispetto all'1,5% del 2016. E considerando anche gli investimenti diretti in titoli di capitale non quotati (pari a 1,3 miliardi), a fine 2017 i titoli illiquidi nel portafoglio delle Casse ammontavano a 23 miliardi di euro, pari al 27% del totale dell'attivo.

L'EMBLEMATICO ERRORE DELLA CORTE

Le tendenze aggregate, pur consegnando un'immagine complessiva del sistema, oscurano l'ampia variabilità nella composizione dell'attivo tra le 20 Casse, con politiche di investimento che tendono ad essere tra di loro sempre più disomogenee. Un po' come la struttura dei bilanci, che sono redatti senza uno schema standardizzato tra i diversi Enti. Il presidente della Covip, Mario Padula, nel presentare la relazione annuale in set-

timana ha rimarcato la necessità di ricevere informazioni omogenee da parte delle Casse, con dati classificati in modo coerente, sia a valori di bilancio sia a valori di mercato, e non come oggi che ogni struttura procede in ordine sparso.

La stessa Corte dei Conti nel corso della recente audizione del 29 maggio scorso presso la Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza, è stata indotta a commettere un errore dalla variegata modalità di rappresentazione dei dati di bilancio da parte delle diverse Casse. In particolare nell'allegare all'audizione la tabella pubblicata a lato, per la Cassa dei psicologi (Enpapi) la Corte ha indicato un investimento

in fondi chiusi immobiliari per oltre 719 milioni, quando in realtà ammonta a 131 milioni.

VERSO L'AUSPICATA OMOGENEITÀ

La disomogeneità dei bilanci delle 20 Casse è riscontrabile, però, anche sulle informazioni di carattere qualitativo. Plus24 ha provato ad analizzare i bilanci consuntivi del 2018 che sono ad oggi disponibili sui siti internet dei diversi enti previdenziali. Un'analisi parziale perché non sono stati ancora pubblicati quelli di Enpapi, Epap, Inpgi e Onaosi. A scorrere i bilanci disponibili è possibile per esempio appurare che le polizze assicurative in portafoglio per alcune Casse sono investimenti illiquidi, mentre per altre figurano tra gli attivi più facili da liquidare. Nell'analizzare i conti dell'Enpam, la più grande Cassa di previdenza dei professionisti che redige uno dei bilanci più chiari, è facile cogliere il dato (32,3% del portafoglio investimenti) degli asset illiquidi ripartiti tra bond strutturati (0,3%), alternativi (2,5%), private debt (0,2%), polizze assicurative (0,6%), infrastrutture (0,7%) e immobiliare (28%). Uno spaccato così puntuale che è difficile trovare nei bilanci di tutte le Casse.

@g_ursino

INFORMAZIONE RISERVATA

LA SVISTA IN TABELLA

QUELL'ECESSO IN IMMOBILI

Anche la Corte dei Conti è stata indotta in errore dalla variegata modalità di rappresentazione dei dati di bilancio da parte delle diverse Casse. Nell'indicare il valore degli investimenti in fondi

immobiliari realizzati a fine 2017 dall'Enpapi, la Corte ha sommato anche parte degli investimenti in fondi chiusi immobiliari riprendendo il dato pubblicato a pagina 19 del bilancio consuntivo dell'ente previdenziale degli psicologi.

«Sono gli iscritti i veri controllori delle Casse»



INTERVISTA

Giorgio Jannone

Ex presidente Bicamerale di vigilanza su enti di previdenza

Stefano Elli

■ Non sono poche le Casse previdenziali che in questi anni so-

no state coinvolte in malinconie gestionali di varia natura. Lei è stato a lungo presidente della Commissione parlamentare bicamerale di vigilanza sugli enti di previdenza. In quella sede avete redatto un rapporto sullo stato dell'arte di quel mondo. Se ne stupisce?

Sinceramente no, il quadro è sempre stato per molti aspetti inquietante e anacronistico.

Quali sono a suo giudizio i punti di maggiore debolezza del sistema così com'è concepito oggi?

Certamente non giovano gli incarichi di lungo termine, l'autoreferenzialità e un certo pericoloso disinteresse degli iscritti alle Casse.

Che cosa occorrerebbe fare per porre rimedio a questo stato di cose?

Ritengo che organismi esterni di auditing con precisi doveri, forti poteri di controllo, a cui corrispondano severe responsabilità, potrebbero rappresentare una soluzione fattiva al problema.

Esiste un caso di mala gestione che l'ha particolarmente colpito nel corso della sua attività istituzionale?

Mi aveva molto colpito il caso di un palazzo venduto da un ente a un dato prezzo, palazzo poi magicamente rivenduto, dopo pochi giorni, a un prezzo molto più alto, con una plusvalenza di eccezionale portata. Anche perché era stata proprio la nostra Commissione a mettere in risalto la questione e i responsabili sembravano quasi non capire dove stesse il problema... Altro tema scottante furono gli investimenti ad altissimo ri-

schio che denunciavamo con forza, anche per le minusvalenze che causarono alle Casse.

Ci dica i cinque punti cardine sui quali dovrebbe articolarsi una gestione ottimale delle risorse.

Cariche brevi e non rinnovabili, controlli costanti ed efficaci, regolamenti uniformi, pubblicazione via internet dei principali indicatori economico-finanziari costantemente aggiornati, divieto di investimenti a rischio eccessivo. Sullo sfondo un'informazione obbligatoria e costante a tutti gli iscritti, che poi sono i veri proprietari del patrimonio delle Casse previdenziali. Il fattore chiave del futuro potrebbe divenire proprio il controllo "dal basso", anche grazie alle nuove tecnologie di diffusione di dati e no-

tizie in tempo reale.

Molti sostengono che affidare la governance delle Casse a dei professionisti dell'asset management potrebbe essere una soluzione anche se si tratta di un'ipotesi che allo stato è improponibile.

È una soluzione improbabile, allo stato impossibile, ma certamente efficace in chiave riformista, quanto meno per eliminare l'autoreferenzialità e favorire i controlli.

Un regolamento unico per la gestione delle Casse potrebbe essere una via per uniformare le scelte di gestione?

Un regolamento unico è condiviso oltre a uniformare le scelte gestionali, faciliterebbe senz'altro i controlli, con tutti i vantaggi del caso.

(FOTOGRAFIA RISERVATA)



Fincantieri si allea con Naval Group per le navi militari

Il premier Conte: nasce un campione europeo
La joint-venture avrà la sede a Genova

L'accordo

di Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI La francese Naval Group e l'italiana Fincantieri hanno firmato ieri l'accordo per la nascita, entro la fine dell'anno, di una joint-venture 50-50 che rafforzi «la cooperazione navale militare dei due gruppi per la creazione di un'industria navalmeccanica europea più efficiente e competitiva».

Giuseppe Bono di Fincantieri e Hervé Guillou di Naval Group hanno stipulato l'intesa a bordo della fregata «Federigo Martinengo» ormeggiata all'Arsenale della Marina Militare della Spezia. È l'esito di un lungo e travagliato lavoro diplomatico cominciato nel settembre 2017 a Lione, in occasione di quello che è rimasto l'ultimo vertice italo-francese fino a ora, durante il quale venne trovato un difficile compromesso tra i governi di Roma e Parigi per il passaggio dei cantieri Stx di Saint Nazaire (che oggi hanno ripreso il nome di Chantiers de l'Atlantique) sotto il controllo dell'italiana Fincantieri. In quella sede venne costituito

un gruppo di lavoro per dare una dimensione anche militare all'intesa coinvolgendo

Naval Group (detenuta al 62% dallo Stato francese e al 35% da Thales). Il progetto «Poseidon», così venne chiamato, prevedeva all'inizio uno scambio incrociato di partecipazioni tra Naval Group e Fincantieri (che è controllata al 71% dallo Stato italiano) ma nell'ottobre dell'anno scorso si è preferito abbandonare quella strada, per perseguire il progetto più limitato di una joint-venture a parte.

Il dossier Fincantieri-Naval Group-Chantiers de l'Atlantique è molto delicato, tanto che fu all'origine di una tensione tra Francia e Italia già nell'estate 2017 quando a Parigi si era appena insediato Emmanuel Macron e a Roma c'era ancora il governo europeista di Paolo Gentiloni. Il cambio di esecutivo in Italia e lo scoppio della crisi diplomatica aperta con il richiamo a Parigi dell'ambasciatore francese a Roma hanno messo per qualche tempo il progetto in stand-by, ma la firma di ieri dimostra che le diffi-

coltà sono in parte superate. L'accordo di La Spezia è quindi un segnale importante anche dal punto di vista politico.

Lo sottolinea il premier Giuseppe Conte, che esprime «grande soddisfazione» e parla di «una svolta epocale che dà vita a un campione industriale europeo che potrà competere a livello globale nel campo della difesa». La speranza è che tutto il progetto Poseidon vada avanti come previsto, con il passaggio dei Chantiers de l'Atlantique sotto il controllo di Fincantieri, operazione da mesi sottoposta al vaglio delle autorità antitrust di Bruxelles. «Adesso ci aspettiamo una luce verde — ha detto ieri Bono dopo la firma —. Le procedure comunitarie in materia sono lunghe e ponderate sulla regolazione del mercato europeo, ma oggi parliamo di mercato mondiale. Faremo un gruppo italo-francese che non ha uguali, è una sfida che lanciamo al mondo». Anche Guillou si è detto «ottimista».

La nuova società (il nome non è stato ancora depositato) avrà una sede commerciale a Genova e una industriale a

Ollioules, vicino a Tolone. «Prepariamo per inizio luglio una prima offerta per le nuove fregate Horizon — ha detto Guillou —, e siamo già d'accordo con gli Stati per cinque progetti comuni di ricerca e sviluppo. Con il sostegno dei governi di Parigi e Roma presenteremo a Bruxelles una proposta per la "European patrol corvette"».

Quanto alla governance, il consiglio di amministrazione della joint-venture sarà formato da sei componenti, tre per ognuna delle due società. Per il primo mandato triennale, Fincantieri avrà il presidente — nella persona di Giuseppe Bono — e il chief operational officer, mentre a Naval Group spetterà l'amministratore delegato e il chief financial officer. Le decisioni dovranno essere prese all'unanimità.

Italia e Francia vogliono unire le forze per sopportare la concorrenza dei colossi russi e soprattutto cinesi a livello globale. «L'obiettivo è il consolidamento dell'industria europea, per assicurare un futuro di sviluppo. Ci attendiamo molto da questa alleanza», ha detto Bono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, che ha firmato ieri la joint venture con la francese Naval Group

Il top manager Bono

Faremo un gruppo italo-francese che non ha eguali al mondo: è una sfida che lanciamo

SALINI

Progetto Italia va avanti

Per avviare il polo delle costruzioni, il cosiddetto Progetto Italia, «è questione di settimane, mesi, ma gli attori sono molteplici, non solo di carattere finanziario ma anche industriale. Stiamo lavorando su un perimetro molto ampio e, peraltro, stiamo attirando un consenso straordinario»: lo ha rivelato Massimo Ferrari, direttore finanziario di Salini Impregilo. «È un progetto aperto ad altre società e ad altri asset di società che si occupano del settore, che portano competenze di ingegneria e di costruzione. C'è grande disponibilità a studiare il progetto».

Secondo Ferrari, per avviare l'iniziativa ci vorrà poco e per portarlo a piena realizzazione «ci vuole di più, ma le forze del mercato sono molto più forti delle normali resistenze di azionisti e soggetti coinvolti».

© Riproduzione riservata



Filo diretto Commercialisti, specializzazioni su richiesta del mercato

Continua il dibattito dei commercialisti sulla proposta lanciata dal presidente del Consiglio nazionale Massimo Miani

— Servizio a pagina 24

Filo diretto. Continua la discussione degli iscritti alla proposta rilanciata sul Sole 24 del 1° giugno dal presidente del Consiglio nazionale Massimo Miani

Commercialisti, il mercato regista delle specializzazioni

IL FUTURO DELLA CATEGORIA

Prosegue il confronto sulle specializzazioni dei commercialisti, lanciato sabato 1° giugno dal presidente del Cndcec, Massimo Miani, in un'intervista al Sole 24 Ore. Per inviare commenti si può usare la casella di posta elettronica ilmioigiornale@ilsole24ore.com

Che sia il mercato a far emergere le specializzazioni

Sono assolutamente favorevole alle specializzazioni, ma deve essere il mercato, le attività esperienziali e il curriculum a evidenziarle, e non certo un titolo e una scuola, che sono assolutamente importanti, ma formative e complementari. Anche negli altri Paesi Europei, nostro riferimento e confronto da sempre, funziona così.

Le specializzazioni devono essere le più svariate possibili, e avere una distinzione la più apprezzabile possibile, come ad esempio: fiscalità e contenzioso; revisore contabile, audit e controllo; curatore e risanatore aziendale; bilancio, ac-

counting, reporting operazioni straordinarie eccetera.

Questa attività e indicazioni possono sicuramente cambiare il passo della nostra professione, perché «rifondare la nostra professione da più forza ed energia all'intera categoria». La specializzazione ci aiuta a crescere, a potenziare le nostre sinergie, ad essere più competitivi anche con le altre professioni economico/legali e soprattutto con le società di

consulenza, che hanno già adottato questo percorso.

— **Massimo Gazzani (Verona)**

Occorre tornare a due Albi

L'emendamento presentato al decreto crescita e che avrebbe consentito l'immediata introduzione della proposta formulata dal Consiglio nazionale su riconoscimento legale delle specializzazioni professionali per gli iscritti alla Sezione A dell'Albo, è stata respinta per la legittima azione lobbistica eser-

cita da alcune sigle sindacali.

L'ennesima occasione sprecata a causa di contrasti e diffusi interessi di parte, tutti interni alla nostra categoria.

Occorre Tornare alle "origini", ridando chiarezza al mercato in una logica di naturale separazione tra due professioni, dottori commercialisti e ragionieri, solo innaturalmente confluite, per esigenze meramente corporativistiche, in un unico albo professionale, rappresenta una sfida ed al tempo stesso una opportunità per entrambe.

Innanzitutto, la chiarezza nei confronti della clientela (la domanda) o, per meglio dire dei diversi target di clientela: clientela retail e microimprese (io preferisco chiamarle artigiane), Pmi e grandi imprese. Pensare al giorno d'oggi di poter far bene il proprio mestiere offrendo servizi indistintamente a tutte le tre suddette categorie di clientela, oltre ad essere illusorio, è profondamente dannoso.

— **Massimo Talone (Milano)**



LA CHANCE DEL REGISTRO

Esperti di fisco internazionale

Possibilità di iscrizione anche per i commercialisti italiani al Registro europeo degli esperti in fiscalità internazionale e corsi online sugli aspetti più rilevanti della materia. È quanto prevede l'accordo sottoscritto nei giorni scorsi a Bruxelles dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e dalla Cfe-Tax advisers europe. Alla stipula erano presenti il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Massimo Miani, quello della Cfe, Piergiorgio Valente, il consigliere nazionale dei commercialisti delegato all'internazionale, Alessandro

Solidoro e il membro del board della Cfe, Ian Hayes. Secondo quanto sottoscritto, per gli iscritti all'Albo dei commercialisti italiani che abbiano particolari competenze ed esperienze in ambito di fiscalità internazionale, viene promossa la possibilità di iscriversi al Registro europeo degli esperti in fiscalità, creato e curato da molti anni dalla Cfe, al quale aderiscono professionisti di 24 Paesi. L'accordo prevede anche la realizzazione di quattro moduli formativi di 15 ore ciascuno, trasmessi sulla piattaforma Concerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.